



© FAIRY ART MUSEUM / BRIDGEMAN IMAGES

LE FIABE CURANO L'ANIMA

I sogni son desideri

L'ultimo saggio della analista junghiana Lella Ravasi Bellocchio spiega il potere terapeutico delle antiche storie
E non solo quella di Biancaneve, perché anche Fellini...

di Michela Marzano

«L e fiabe sono vere, ripeto con Italo Calvino, con semplicità. Passano nelle nostre vite, nelle memorie di infanzia, la nostra come quella dei nonni e dei nostri figli, nei racconti dei pazienti, brandelli di storia, miti minori che attraversano la vita, lasciando una traccia nell'inconscio, quasi frammenti di una psiche arcaica, emersi attraverso i racconti popolari tramandati e raccolti, trasformati eppure con un percorso comune alle diverse culture, una affabulazione disseminata». L'ultimo libro di Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, saggista e autrice, tra gli altri, di *La lunga attesa dell'angelo* e *Di madre in figlia*, si intitola *La fiaba siamo noi. Storie che ci possono salvare*. Con questo suo saggio, la psicanalista ci invita a rileggere

è impadronita di un pensiero collettivo nutrito di fake news e trascina nell'irrealtà soggetti fragili psicologicamente e onnipotenti in modo schizoide sul piano fantastico». Formatasi alla scuola di Jung, Lella Ravasi Bellocchio non cerca di interpretare le fiabe, ma usa le immagini che ne vengono fuori come richiesta di cittadinanza da parte dell'umano. Le fiabe – che, come ricorda Jacob Grimm, non sono mai state davvero concepite e inventate per i bambini – permettono di parlare di quelle zone d'ombra che attraversano l'umano e che, talvolta, ci costringono a sostenere l'impensabile e l'incontenibile: «È il gesto psichico, non so dirlo meglio, mi sembra il modo migliore per comunicare il senso dell'incontro con la clinica poetica, con il gesto-parola che tocca e cura». Per non parlare poi del lutto che, sebbene venga solo raramente nominato

Ricalcano i passaggi fondamentali dell'esistenza e possono avere un effetto lenitivo

non solo alcune delle fiabe classiche più celebri, come *Cenerentola*, *Biancaneve* o *La regina delle nevi*, ma anche alcune storie raccontate da Emily Dickinson, da Federico Fellini, da Attilio Bertolucci e da altri grandi narratori moderni e contemporanei, smontandone il meccanismo e svelandone alcuni segreti. Tutte le fiabe di cui ci parla Lella Ravasi Bellocchio ricalcano, d'altronde, i passaggi fondamentali dell'esistenza, e possono avere, come spiega bene la psicanalista, un effetto terapeutico. È quello che ac-

cade con l'eroina della *Regina delle nevi*, Gerda, quando la bambina parte alla ricerca di Kay che è stato rapito e rinchiuso in un castello di ghiaccio: senza lasciarsi sconfiggere dal male, e grazie alla forza dei propri sentimenti, Gerda riesce a liberare l'amico, e ci insegna a credere alla potenza delle nostre emozioni. Ma è anche ciò che accade quando si legge la versione originale di *Biancaneve* e si scopre che, al posto della matrigna, c'è proprio la mamma della giovane donna – una madre che si mette in competizione con la figlia e che la invidia così tanto da volerla distruggere – oppure quando ci viene raccontata la fiaba di Scindiroeura, la *Cenerentola* lombarda, che può incontrare il principe (ovvero la propria parte maschile) solo dopo essere fuggita dal padre. E che dire poi di fronte alla storia del *Pifferaio magico*? Semplice, spiega Lella Ravasi Bellocchio: i bambini che vengono rapiti dal pifferaio ci costringono a riflettere sia sulla seduzione dell'inganno, sia sul potere incantatore delle parole integraliste.



VOTO
★★★★☆

Lella Ravasi Bellocchio
La fiaba siamo noi. Storie che ci possono salvare
Raffaello Cortina
pagg. 218
euro 18

▲ **La Regina delle nevi**
La piccola Gerda spaventata dalle guardie reali in un disegno di Arthur Rackham (1867-1939) per la fiaba *La Regina delle nevi* di Hans Christian Andersen
L'illustrazione è tratta da un'edizione inglese del 1932

Gelosia, invidia, dolore, lutto: sono questi gli ingredienti di ogni fiaba. Ingredienti che, per Lella Ravasi Bellocchio, raccontano molta parte del cammino analitico e della ricerca di una via d'uscita dal male di vivere che porta avanti chiunque frequenti lo studio di uno psicanalista. Persino la crudeltà di alcune storie è utile. Almeno nella misura in cui permette di portare a galla la ferocia che si annida nel male, aiutandoci poi a sostenere anche le immagini più insostenibili, come quelle che ci arrivano dai luoghi dove impazza la guerra. Che è proprio il punto di partenza de *La fiaba siamo noi*, prima quella metaforica invocata durante la pandemia, poi quella ben più reale e concreta che è scoppiata lo scorso febbraio quando l'esercito russo ha invaso l'Ucraina: «Abbiamo dentro di noi la terribile presenza della morte, non solo nel nostro lavoro quotidiano, nell'inconscio, ma piantata realmente nella terra. La proiezione paranoica nega la realtà e la sostituisce con il nemico. C'è da perdere la testa. *La Regina delle nevi* si

Le immagini non vengono interpretate ma usate per mostrare le zone d'ombra che attraversano l'umano

nelle fiabe, tocca l'esistenza di ciascuno di noi, compare nei sogni, diventa memoria e ci spinge, talvolta, a iniziare un percorso analitico: «Quante volte la piccola fiammiferaia? La bella e la bestia? La bella addormentata? Pollicino? Hänsel e Gretel? Ciascuno ha dentro di sé un racconto che gli assomiglia». Tanto più che le parole, come diceva James Hillman, sono i soli cuscini dove appoggiarsi per alleviare il dolore, e salvare l'oggetto misterioso del nostro amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA